

MARTEDÌ 11 MAGGIO – FERIA DEL TEMPO DI PASQUA



LODI MATTUTINE

V. O Dio, vieni a salvarmi.

R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio ... Amen. Alleluia.

Inno

Sfolgora il sole di Pasqua, risuona il cielo di canti, esulta di gioia la terra.

Dagli abissi della morte Cristo ascende vittorioso insieme agli antichi padri.

Accanto al sepolcro vuoto invano veglia il custode: il Signore è risorto.

O Gesù, re immortale, unisci alla tua vittoria i rinati nel battesimo.

Irradia sulla tua Chiesa, pegno d'amore e di pace, la luce della tua Pasqua.

Sia gloria e onore a Cristo, al Padre e al Santo Spirito ora e nei secoli eterni. Amen.

1^a Antifona - Siamo venuti al monte santo, alla città del Dio vivente, alleluia.

SALMO 42 Desiderio del tempio di Dio

Io come luce sono venuto nel mondo (Gv 12, 46).

Fammi giustizia, o Dio, † difendi la mia causa contro gente spietata; *
liberami dall'uomo iniquo e fallace.

**Tu sei il Dio della mia difesa; † perché mi respingi, *
perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?**

Manda la tua verità e la tua luce; † siano esse a guidarmi, *
mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore.

**Verrò all'altare di Dio, † al Dio della mia gioia, del mio giubilo. *
A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio.**

Perché ti rattristi, anima mia, * perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, * lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Gloria al Padre e al Figlio * e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre * nei secoli dei secoli. Amen.

1^a Antifona - Siamo venuti al monte santo, alla città del Dio vivente, alleluia.

2^a Antifona - Signore, hai liberato la mia vita dalla fossa di morte, alleluia.

CANTICO Is 38, 10-14. 17-20

Angosce di un moribondo, gioia di un risanato

Io ero morto, ma ora vivo ... e ho potere sopra la morte (Ap 1, 17-18).

Io dicevo: «A metà della mia vita † me ne vado alle porte degli inferi; * sono privato del resto dei miei anni».

Dicevo: «Non vedrò più il Signore * sulla terra dei viventi, non vedrò più nessuno * fra gli abitanti di questo mondo.»

La mia tenda è stata divelta e gettata lontano, * come una tenda di pastori.

Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, † mi recidi dall'ordito. * In un giorno e una notte mi conduci alla fine».

Io ho gridato fino al mattino. * Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa. Pigolo come una rondine, * gemo come una colomba.

Sono stanchi i miei occhi * di guardare in alto. Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, * perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati.

Poiché non ti lodano gli inferi, * né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa * nella tua fedeltà non sperano.

Il vivente, il vivente ti rende grazie * come io faccio quest'oggi. Il padre farà conoscere ai figli * la fedeltà del tuo amore.

Il Signore si è degnato di aiutarmi; † per questo canteremo sulle cetre tutti i giorni della nostra vita, * canteremo nel tempio del Signore.

Gloria al Padre e al Figlio * e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre * nei secoli dei secoli. Amen.

2^ Antifona - Signore, hai liberato la mia vita dalla fossa di morte, alleluia.

3^ Antifona - Tu visiti la terra, e la colmi di beni, alleluia.

SALMO 64 Gioia delle creature di Dio per la sua provvidenza
Il Dio vivente... non ha cessato di dar prova di sé concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi di cibo e riempiendo i vostri cuori di letizia (cfr At 14, 15.17).

A te si deve lode, o Dio, in Sion; * † a te si sciogla il voto in Gerusalemme.
A te, che ascolti la preghiera, * viene ogni mortale.

Pesano su di noi le nostre colpe, * ma tu perdoni i nostri peccati.

Beato chi hai scelto e chiamato vicino, * abiterà nei tuoi atri.
Ci sazieremo dei beni della tua casa, * della santità del tuo tempio.

Con i prodigi della tua giustizia, † tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, * speranza dei confini della terra e dei mari lontani.

Tu rendi saldi i monti con la tua forza, * cinto di potenza.

Tu fai tacere il fragore del mare, † il fragore dei suoi flutti, * tu plachi il tumulto dei popoli.

Gli abitanti degli estremi confini * stupiscono davanti ai tuoi prodigi:
di gioia fai gridare la terra, * le soglie dell'oriente e dell'occidente.

**Tu visiti la terra e la disseti: * la ricolmi delle sue ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque; * tu fai crescere il frumento per gli uomini.**

Così prepari la terra: † ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, *
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

**Coroni l'anno con i tuoi benefici, * al tuo passaggio stilla l'abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto * e le colline si cingono di esultanza.**

I prati si coprono di greggi, † di frumento si ammantano le valli; *
tutto canta e grida di gioia.

Gloria al Padre e al Figlio * e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre * nei secoli dei secoli. Amen.

3^ Antifona - Tu visiti la terra, e la colmi di beni, alleluia.

Lettura Breve At 2, 29-31

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente (Sal 88, 4. 5), prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione (Sal 15, 10).

Responsorio Breve

R. Cristo è risorto dai morti, * alleluia, alleluia.

Cristo è risorto dai morti, alleluia, alleluia.

V. Illumina il mondo, redento dal suo sangue. **Alleluia, alleluia.**

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Cristo è risorto dai morti, alleluia, alleluia.

Antifona al Benedictus - Tra poco il mondo non mi vedrà più, ma voi mi vedrete,
perché io vivo e anche voi vivrete, alleluia.

CANTICO DI ZACCARIA Lc 1, 68-79

Il Messia e il suo Precursore

Benedetto il Signore Dio d'Israele, * perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente * nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso * per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici, * e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri * e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, * di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia * al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo *

perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza * nella remissione dei suoi peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *

per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre * e nell'ombra della morte

e dirigere i nostri passi * sulla via della pace.

Gloria al Padre e al Figlio * e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre * nei secoli dei secoli. Amen.

Antifona al Benedictus - Tra poco il mondo non mi vedrà più, ma voi mi vedrete, perché io vivo e anche voi vivrete, alleluia.

Invocazioni

Supplichiamo Dio Padre, che per mezzo di Cristo, Agnello senza macchia, toglie i peccati del mondo. Diciamo con fede:

O Signore, fonte della vita, salva il tuo popolo.

Ascolta, o Padre, la voce del tuo Figlio crocifisso e risorto per noi,
- egli intercede per la nostra salvezza.

Fa' che viviamo il mistero pasquale negli azzimi della sincerità e verità,
- purificaci dal vecchio lievito della malizia e dell'egoismo.

Fa' che vinciamo le tentazioni dell'invidia e della discordia,
- insegnaci a comprendere e ad aiutare i fratelli.

Fa' che regni in mezzo a noi lo spirito del Vangelo,
- guidaci oggi e sempre nella via dei tuoi comandamenti.

Padre nostro ...

Orazione

Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello spirito, e come ora si allietta per il dono della dignità filiale, così pregusti nella speranza il giorno glorioso della risurrezione. Per il nostro Signore.

Meditazione

Stiamo ancora parlando di morte per elevare un inno alla vita. È assurdo pensare a un corpo, il cui capo regna glorioso in cielo e il cui corpo marcisce eternamente sulla terra o finisce nel nulla. La fede cristiana nella risurrezione dei morti risponde, del resto, al desiderio più istintivo del cuore umano. Noi — dice sostanzialmente Paolo — non vogliamo essere spogliati del nostro corpo, ma sopravvestiti, cioè non vogliamo sopravvivere con una parte sola del nostro essere — l'anima —, ma con tutto il nostro io, anima e corpo; perciò, non desideriamo che il nostro corpo mortale venga distrutto, ma che *“venga assorbito dalla vita”* e si vesta, esso stesso, di immortalità (cf. 2 Cor. 5, 1-5; 1 Cor. 15, 51-53). Della vita eterna noi non abbiamo in questa vita soltanto una promessa: ne abbiamo anche *“le primizie”* e la *“caparra”*. Non bisognerebbe mai tradurre il termine greco *arrabôn* usato da san Paolo a proposito dello Spirito (2 Cor 1, 22; 5,5; Ef 1,14)) con *“pegno”* (*pignus*), ma solo con *caparra*. Sant'Agostino ha spiegato bene la differenza. Il pegno, dice, non è l'inizio del pagamento, ma qualcosa che viene dato in attesa del pagamento; una volta effettuato il pagamento, il pegno viene restituito. Non così la caparra. Essa non viene restituita al momento del pagamento, ma completata. Fa parte già del pagamento. *“Se Dio, attraverso il suo Spirito, ci ha dato come caparra l'amore, quando ci verrà data tutta la realtà, ci verrà forse tolta la caparra? No certo, ma quanto ha già dato lo completerà”*¹. Come *“le primizie”* annunciano il raccolto pieno e sono parte di esso, così la caparra è parte del pieno possesso dello Spirito. È lo *“Spirito che abita in noi”* (cf Rom 8,11), più che l'immortalità dell'anima, che assicura, come si vede, la continuità tra la nostra vita presente e quella futura. Circa il modo della risurrezione, in quella stessa occasione Gesù afferma la condizione spirituale dei risorti: *“Quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio”*. Si è tentato di illustrare il passaggio dalla condizione terrestre a quella di risorti con esempi tratti dalla natura: il

¹ S. AGOSTINO, *Discorsi*, 23, 9 (CC 41, p. 314)

seme da cui sboccia l'albero, la natura morta in inverno che risorge a primavera, il bruco che si trasforma in farfalla. Paolo si limita a dire: *"Viene seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale"* (1 Cor 15, 42- 44). La verità è che tutto ciò che riguarda la nostra condizione nell'aldilà resta un mistero impenetrabile; non perché Dio abbia voluto tenercelo nascosto, ma perché, costretti come siamo, a pensare ogni cosa dentro le categorie del tempo e dello spazio, ci mancano gli strumenti per rappresentarcelo. L'eternità non è un'entità che esiste a parte e che si possa definire in se stessa, quasi fosse un tempo allungato all'infinito. Essa è il modo di essere di Dio. L'eternità è Dio! Entrare nella vita eterna significa semplicemente essere ammessi, per grazia, a condividere il modo di essere di Dio. Tutto questo non sarebbe stato possibile se l'eternità non fosse prima entrata nel tempo. È in Cristo risorto e grazie a lui che noi possiamo rivestire il modo di essere di Dio. San Paolo si rappresenta quello che lo aspetta dopo morte come un *"andare a stare con Cristo"* (Fil 1,23). La stessa cosa si deduce dalla parola di Gesù al buon ladrone: *"Oggi sarai con me in paradiso"* (Lc 23, 43). Il paradiso è un essere *"con Cristo"*, come suoi *"coeredi"*. La vita eterna è un ricongiungersi delle membra al capo, un fare "massa" con lui nella gloria, dopo essere stati uniti a lui nella sofferenza (Rom 8,17). Una simpatica storia narrata da uno scrittore tedesco moderno ci aiuta a darci un senso della vita eterna più che tutti i tentativi di spiegazione razionale. *"In un monastero medievale vivevano due monaci legati tra loro da profonda amicizia spirituale. Uno si chiamava Rufus e l'altro Rufinus. In tutto il loro tempo libero non facevano che cercare di immaginare e descrivere come sarebbe stata la vita eterna nella Gerusalemme celeste. Rufus che era un capomastro se l'immaginava come una città con porte d'oro, tempestate di pietre preziose; Rufinus che era organista, come tutta risonante di celesti melodie. Alla fine fecero un patto: quello di loro che sarebbe morto per primo sarebbe tornato la notte successiva, per assicurare l'amico che le cose stavano proprio come le avevano immaginate. Sarebbe bastata una parola. Se era come avevano pensato, avrebbe detto semplicemente: taliter! cioè proprio così; se - ma la cosa era del tutto impossibile - fosse stato diversamente, avrebbe detto: aliter, diverso! Una sera, mentre era all'organo, il cuore di Rufino si fermò. L'amico vegliò trepidante tutta la notte, ma niente; attese in veglie e digiuni per settimane e mesi, e niente. Finalmente, nell'anniversario della morte, ecco che di notte, in un alone di luce, entra nella sua cella l'amico. Vedendo che tace, è lui a chiedergli, sicuro della risposta affermativa: taliter? È così vero? Ma l'amico scuote il capo in segno negativo. Disperato, grida: aliter? È diverso? Di nuovo un segno negativo del capo. E finalmente dalle labbra chiuse dell'amico escono, come in un soffio, due parole: Totaliter aliter: Totalmente altro! È tutt'un'altra cosa! Rufus capisce in un lampo che il cielo è infinitamente di più di quello che avevano immaginato, che non si può descrivere, e di lì a poco muore anche lui, per il desiderio di raggiungerlo"* ². Il fatto, naturalmente, è una leggenda, ma il suo contenuto è quanto mai biblico. *"Occhio non vide, né orecchio udì, né mai è entrato in cuore di uomo ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano"* (cf. 1 Cor 2, 9). San Simeone, il Nuovo Teologo, uno dei santi più amati nella Chiesa Ortodossa, ebbe un giorno una visione; era certo di aver contemplato Dio in persona e, sicuro che non ci potesse essere nulla di più grande e radioso di ciò che aveva visto, disse: *"Se il cielo non è che questo, mi basta!"* Il Signore gli rispose: *"Sei veramente ben meschino, se ti accontenti di questi beni, perché, in rapporto ai beni futuri, essi sono come un cielo dipinto su carta, in confronto al cielo vero"* ³. Quando si vuole attraversare un braccio di mare, diceva sant'Agostino, la cosa più importante non è starsene sulla riva e aguzzare la vista per vedere cosa c'è sulla sponda opposta, ma è salire sulla barca che porta a quella riva. E anche per noi la cosa più importante non è speculare su come sarà la nostra vita eterna, ma fare le cose che sappiamo portano ad essa ⁴. Che la nostra giornata di oggi sia un piccolo passo verso di essa.

² H. FRANCK, *Der Regenbogen. Siebenmalsieben Geschichten*, Leipzig 1927.

³ S. SIMEONE NUOVO TEOLOGO, *Seconda preghiera di ringraziamento* (SCh 113, p. 350).

⁴ S. AGOSTINO, *La Trinità* IV,15,30; *Confessioni*, VII, 21.



Preghiera di metà giornata: Regina coeli

Preghiamo il Regina coeli con la stessa modalità in cui la Domenica viene celebrato a Roma in piazza

S. Pietro e trasmesso dalla televisione, accanto vi è la traduzione in italiano, per comprendere meglio quanto andiamo dicendo:

Regína caeli laetáre, allelúia.

Quia quem merúisti portáre, allelúia.

Resurréxit, sicut dixit, allelúia.

Ora pro nobis Deum, allelúia.

Gaude et laetáre, Virgo María, allelúia.

Quia surréxit Dominus vere, allelúia.

Orémus.

*Deus, qui per resurrectiónem Filii tui
Dómini nostri Iesu Christi
mundum laetificáre dignátus es,
praesta, quæsumus, ut per eius
Genetricem Virginem Mariám
perpétuae capiámus gáudia vitae.*

Per Christum Dóminum nostrum.

+ Amen.

Regina dei cieli, rallegirati, alleluia.

Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,

è risorto, come aveva promesso, alleluia.

è risorto, come aveva promesso, alleluia.

Rallegirati, Vergine Maria, alleluia.

Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo.

*O Dio, che nella gloriosa risurrezione del
Signore nostro Gesù Cristo
hai ridato la gioia al mondo intero,
ascoltaci, ti preghiamo:*

*per intercessione di Maria Vergine,
concedi a noi di godere la gioia della vita senza
fine.*

Per Cristo nostro Signore

+ Amen.

Letture spirituale:

Dalla «Lettera a Diogneto» (Capp. 5-6; Funk, pp. 397-401)

I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è stata inventata per riflessione e indagine di uomini amanti delle novità, né essi si appoggiano, come taluni, sopra un sistema filosofico umano.

Abitano in città sia greche che barbare, come capita, e pur seguendo nel vestito, nel vitto e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile. Abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, mentre ogni patria è per essi terra straniera. Come tutti gli altri si sposano e hanno figli, ma non espongono i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il talamo.

Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Trascorrono la loro vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma, con il loro modo di vivere, sono superiori alle leggi.

Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Sono sconosciuti eppure condannati. Sono mandati a morte, ma con questo ricevono la vita. Sono poveri, ma arricchiscono molti. Mancano di ogni cosa, ma trovano tutto in sovrabbondanza. Sono disprezzati, ma nel disprezzo trovano la loro gloria. Sono colpiti nella fama e intanto si rende testimonianza alla loro giustizia.

Sono ingiuriati e benedicono, sono trattati ignominiosamente e ricambiano con l'onore. Pur facendo il bene, sono puniti come malfattori; e quando sono puniti si rallegrano, quasi si desse loro la vita. I giudei fanno loro guerra, come a gente straniera, e i pagani li perseguitano. Ma quanti li odiano non sanno dire il motivo della loro inimicizia.

In una parola i cristiani sono nel mondo quello che è l'anima nel corpo. L'anima si trova in tutte le membra del corpo e anche i cristiani sono sparsi nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo. Anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile, anche i cristiani si vedono abitare nel mondo, ma il loro vero culto a Dio rimane invisibile.

La carne, pur non avendo ricevuto ingiustizia alcuna, si accanisce con odio e muove guerra all'anima, perché questa le impedisce di godere dei piaceri sensuali; così anche il mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto ingiuria alcuna, solo perché questi si oppongono al male.

Sebbene ne sia odiata, l'anima ama la carne e le sue membra, così anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa a sua volta sorregge il corpo. Anche i cristiani sono trattieneuti nel mondo come in una prigione, ma sono essi che sorreggono il mondo. L'anima immortale abita in una tenda mortale, così anche i cristiani sono come dei pellegrini in viaggio tra cose corruttibili, ma aspettano l'incorruttibilità celeste.

L'anima, maltrattata nei cibi e nelle bevande, diventa migliore. Così anche i cristiani, esposti ai supplizi, crescono di numero ogni giorno. Dio li ha messi in un posto così nobile, che non è loro lecito abbandonare.

